

Lei

Il bestione giallarancio su rotaia forse sta già tagliando Valperga Street, ma io non riesco a guardare fuori, non posso staccare gli occhi da un altro paio di occhi, due pupille maliziosamente femminili che mi smorzano il fiato, s'insinuano nei minoici labirinti del mio cerebroprocessore, mi fanno pregustare i dolci effetti collaterali, semi paralisi alle gambe e amnesia totale, quasi un'ipnosi da foglia di loto per dimenticare la mia missione impossibile. Sento a malapena lo sferragliare un po' arrugginito, il dondolio stratonante e nervosissimo, sistema vestibolare è in Panne, cadrei sicuramente se non interpretassi la parte del manzo nell'Hamburger tranviario municipale, stretto nella morsa di zaini & borse, senza possibilità di muovermi e fuggire da lei. Non ho atteggiamenti ammiccanti da testimonial-playboy degli aperitivi, eppure il più bel viso dell'Europa città di Turin è rivolto verso di me, miracolosamente verso di me.

Una frenata più brusca spacca la calma afosa d'inizio estate, vengo trafitto da un carciofo sporgente, una stonata sinfonia di scuse non fa che aggiungere disturbo ai miei sensi catalizzati, tutti per uno e la vista per tutti.

Lei per fortuna è sempre lì, con i suoi tratti perfetti, il Sorriso ingenuo e assassino, autentico totem di immagine e immaginazione. Vorrei perdermi, respirare tutta la femminile essenza che mi piove addosso in minuscole particelle. Non saprei già più dove mi trovo, se non sentissi lo stanco tlik-tlak del congegno obliteratore e le grida di qualche raro turista che si accorge di aver sbagliato fermata, che quella è inequivocabilmente la rigogliosa flora di Valentino Park. Il bestione giallarancio scoda in uscita di curava, saluta D'Azeglio Street e si immette nella zona di Colombialand, tratto preferenziale per gli scambi poco culturali tra spacciatori e tossicomani. Davanti alla mia faccia allucinata, *lei* continua a fissarmi ed io a fatica riesco a mantenere un contegno da viaggiatore consumato, cerco di stringere forte il mio telecomando cerebroneuronale, ma ormai ne sono inconsciamente sicuro: il delirio mi ha avvolto la carne e adesso inizierà a stringerla fino a soffocarmi. E dire che sono quasi arrivato, il bestione su rotaia ha già imboccato Cairoli Street ed opposto a me si staglia, invisibile ai miei occhi prigionieri, il limaccioso Po River. Probabilmente farò la fine

del Dorando Petri di olimpionica memoria, crollerà ad un passo dal traguardo, vivrò di rimpianti e rimorsi, ma intanto mi godo la mia venere bionda, sorseggiando la gioia dal suo viso di cristallo. Sono rapito come certi pittori romantici di fronte al mare in burrasca, come certi mistici nei contemplativi giorni di digiuno, come certi appassionati di basket che rivedono alla TV le azioni spettacolari di Michael Jordan. I pensieri e il gusto di delirio sono ormai il piatto principale del menù celebrale, e quasi non mi accorgo di nulla quando il bestione urta qualcosa di metallico. A quanto pare una berlinetta ha centrato in pieno la fiancata della nostra barca tranviaria, e ora tutta la ciurma invoca santi e madonne per quel disgraziato rimasto gambe all'aria, imprigionato nell'auto capovolta. Io non muovo una cellula, rimango impassibile di rimpetto alle pupille maliziosamente femminili, quasi contento che saremo costretti a rimanere del bel mezzo di Vittorio Square per altri lunghissimi minuti. Si mormora che il pirata della berlinetta sia ancora vivo, e lo si fa con un certo disappunto, cyhe neanche oggi non si avrà nessun evento straordinario da raccontare a casa o meglio ancora al tigi. La fauna tranviaria ulula il proprio scontento, c'è chi arriverà tardi al lavoro, chi a scuola, chi al mercato della frutta chi a Bogotà. Io sono l'unico tranquillo nella bolgia infernale, finché c'è *lei* è meglio del paradiso, penso. È tardi, tardissimo, troppo tardi per giungere in tempo utile all'university, non potrò ultimare la mia missione, ovvero l'esame di psicologia, ma tanto era impossibile, non avevo studiato, non sapevo nulla, ero preparato come un canoista ai mondiali di equitazione. Intanto nella nostra stipata stiva bollente inizia il valzer del panico: i più agili minacciano di tuffarsi dai finestrini, i più informati minacciano querele, i più robusti minacciano e basta.

Infine, si riparte. In fondo a Vittorio Square si staglia una gigantografia con *lei* in tutta la sua provocante bidimensionalità. Reclamizza non so quale profumo. Intorno a me il solito odore umano, troppo umano.